



AGNESE PALMUCCI
Roma

Il punto è che non si tratta più di una «sfida tecnologica» ma «antropologica». In piena epoca di «rivoluzione digitale» papa Leone XIV, nel messaggio per la 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà il prossimo 17 maggio, ha ribaltato la prospettiva sull'intelligenza artificiale. La vera missione affidata ai comunicatori oggi è quella di «Custodire voci e volti umani» dai rischi dell'IA, come recita il titolo stesso del testo, pubblicato ieri nel giorno della memoria liturgica di San Francesco di Sales. «Voci e volti» di ciascuno che sono «sacri» perché, ha proseguito il Papa, «ci sono stati donati da Dio, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza». E dunque non si tratta di «fermare l'innovazione digitale» ma di «guidarla», educarla al rispetto della dignità umana.

I rischi per le relazioni e per il pensiero critico. In questa «missione», occorre partire dalla consapevolezza che l'essere umano non è «una specie fatta di algoritmi biochimici, definiti in anticipo», ha sottolineato il Papa, e che ciascuno «ha una vocazione insostituibile e inimitabile». L'IA, simulando le voci e i volti degli uomini, non solo interferisce «negli ecosistemi informativi» ma invade «anche il livello più profondo della comunicazione, quello del rapporto tra persone umane». Da qui Prevost è tornato anche a denunciare i rischi legati agli algoritmi, che «chiudono le persone in bolle di facile consenso e facile indignazione» e «indeboliscono la capacità di ascolto e di pensiero critico», aumentando la «polarizzazione sociale». L'altra grande preoccupazione, legata anche a

L'IA può avere «conseguenze dolorose sul destino dei singoli» ma «anche ledere il tessuto sociale, culturale e politico»

tristitucide di cronaca in cui negli ultimi mesi sono rimasti coinvolti per lo più adolescenti e giovani, è l'«affidamento ingenuamente acritico all'IA come «amica» onnicompente, dispensatrice di ogni informazione, archivio di ogni memoria, «oracolo» di ogni consiglio», ha specificato il Pontefice. Allo stesso modo l'«assistenza nella gestione di compiti comunicativi», rischia «a lungo andare di erodere le nostre capacità cognitive, emotive e comunicative», smantellando i presupposti di «gran parte dell'industria creativa umana», che viene sostituita con «l'etichetta "Powered by AI"». Rinunciare al processo creativo, ha sottolineato ancora, significa «seppellire i talenti che abbiamo ricevuto al fine di crescere come persone in relazione a Dio e agli altri».

L'inganno della realtà simulata
Il Papa si è soffermato a lungo anche sui rischi legati alle relazioni virtuali, in cui diventa «sempre più difficile capire se stiamo interagendo con altri esseri umani o con dei "bot" o dei "virtual influencers"». La struttura «dialogica e adattiva, mimetica» di questi modelli linguistici, ha specificato, «è capace di imitare i sentimenti umani e simulare così una relazione», ma «questa antropomorfizzazione, che può risultare persino divertente, è allo stesso tempo ingannevole, soprattutto per le persone più vulnerabili». Nel Messaggio il Pontefice ha messo in guardia dalla «tecnologia che sfrutta il nostro bisogno di relazione», e che può «avere conseguenze dolorose sul destino dei singoli, ma può anche ledere il tessuto sociale, culturale e politi-



Leone XIV affacciato al balcone da cui tiene ogni domenica la preghiera dell'Angelus, raggiungendo tutto il mondo tramite tv e web / Vatican Media

Il Papa: l'uomo non è un algoritmo «L'innovazione digitale va guidata»

co delle società». Un'altra sfida, posta dai «sistemi emergenti», è quella della «distorsione (o bias)» che «porta ad acquisire e a trasmettere una percezione alterata della realtà», perché gli stessi modelli di IA «sono plasmati dalla visione del mondo di chi li costruisce». Da qui Prevost ha puntato il dito, ancora una volta, contro la «mancanza di trasparenza nella progettazione degli algoritmi», i quali intrappolano in reti che «manipolano i nostri pensieri e perpetuano e approfondiscono le disuguaglianze e le ingiustizie sociali esistenti». A questo si aggiunge il tema dell'«accuratezza» dell'informazione, a cui i giornalisti devono prestare grande attenzione, per non lasciare campo libero alla «disinformazione» che provoca un «crescente senso di sfiducia, smarrimento e insicurezza», tornando poi, quanto più possibile, anche al «lavoro sul campo».

L'urgenza di un'alleanza
C'è ancora una possibilità, però. E sta nel tentare di costruire con la tecnologia una sana «alleanza» che metta al primo posto la dignità umana. «Sta a ognuno di noi alzare la voce in difesa delle persone umane, affinché questi strumenti possano veramente essere da noi integrati come alleati - ha affermato il Papa -. Questa alleanza è possibile, ma ha bisogno di fondarsi su tre pilastri: responsabilità, cooperazione e educazione». Parlando del primo punto, Prevost ha lanciato a tutti l'appello alla corresponsabilità, a partire da coloro che sono ai vertici delle «piattaforme online», a cui è chiesto di «assicurarsi che i contenuti guidate dall'unico criterio della massimizzazione del profitto»,

ma che siano orientate anche al bene comune. Il Pontefice ha esortato poi i «creatori e agli sviluppatori di modelli di IA» alla «trasparenza e responsabilità sociale riguardo ai principi di progettazione e ai sistemi di moderazione alla base dei loro algoritmi». Stesso appello ha rivolto ai legislatori nazionali e ai regolatori sovranazionali, «ai quali compete di vigilare sul rispetto della dignità umana» attraverso le normative. I media e gli operatori della comunicazione, poi, «non possono a loro volta permettere che algoritmi orientati a vincere a ogni costo la battaglia per qualche secondo di attenzione in più prevalgano sulla fedeltà ai loro valori professionali, volti alla ricerca della verità». Le parole chiave per i media, ha sottolineato, devono essere «accuratezza» e «trasparenza». Da qui la richiesta che i contenuti generati o manipolati dall'IA siano «segnalati e distinti in modo chiaro dai contenuti creati dal-

le persone», anche per tutelare «la paternità e la proprietà sovrana dell'operato dei giornalisti e degli altri creatori di contenuti». Questo perché «l'informazione è un bene pubblico costruttivo e significativo non si basa sull'opacità, ma sulla trasparenza delle fonti, sull'inclusione di voci coinvolte e su uno standard elevato di qualità».

Il compito dei cattolici
Nei processi educativi, dunque, è necessario dare grande importanza alla formazione delle «capacità personali di riflettere criticamente», di «valutare l'attendibilità delle fonti e i possibili interessi che stanno dietro alla selezione delle informazioni che ci raggiungono», ma anche di «comprendere i meccanismi psicologici che attivano». Come cat-

tolici, ha sottolineato il Papa, «possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone, soprattutto i giovani, acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito». Si tratta di una fondamentale «alfabetizzazione» che «dovrebbe inoltre essere integrata in iniziative più ampie di educazione permanente, raggiungendo anche i membri emarginati della società». Urgente è anche educare a «proteggere la propria immagine, il proprio volto e la propria voce», per evitare «che vengano utilizzati nella creazione di contenuti e comportamenti dannosi come frodi digitali, cyberbullismo, deepfake che violano la privacy e l'intimità delle persone senza il loro consenso».

IL MESSAGGIO

«Custodire voci e volti umani» nel messaggio di Leone XIV per la 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, un riflesso sui rischi dell'IA. E un invito a educare all'uso delle nuove tecnologie

Belluno-Feltre e Foggia-Bovino oggi in festa con Avvenire

Oggi si celebra la Giornata del quotidiano cattolico in due diocesi. Si tratta di Belluno-Feltre e di Foggia-Bovino. In entrambe le pagine troviamo anche l'intervento di rispettivi vescovi. La Chiesa di Belluno-Feltre, ricorda il vescovo Renato Marangoni, si sta preparando a vivere l'esperienza delle prossime Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026. Una preparazione che sta coinvolgendo l'intero territorio diocesano. E con un accostamento, il vescovo associa questo impegno verso l'impegno olimpico a quello che la Chiesa diocesana è chiamata a vivere termine di un cammino spirituale durato tre anni, in particolare nella collaborazione tra le diverse comunità parrocchiali. Come per l'evento olimpico tutti si sono messi in gioco, così anche in questa fase di cambiamento dell'organizzazione territoriale diocesana tutti sono chiamati a fare la propria parte. Di Chiesa «come famiglia che Dio si è scelto» parla l'arcivescovo di Foggia-Bovino Giorgio Ferretti, sottolineando come dopo il Giubileo appena concluso, la speranza che si è sperimentata debba diventare ora azione di accoglienza perché «nessuno si senta escluso dalla Chiesa». «La Porta Santa si è chiusa - scrive l'arcivescovo pugliese -, ma le porte del nostro cuore e della nostra Chiesa si sono aperte di più all'amore per gli uomini. Che il Signore ci conceda un tempo di pace e un anno nuovo felice nella sua famiglia». I sempre nella pagina diocesana affronta i temi delle parrocchie come realtà «vive e aperte» capaci di formare discepoli e con una vocazione missionaria.

A TORINO IL 21° CONGRESSO DELL'UCSI

I giornalisti cattolici ripartono da giovani e comunità

PAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Torino

L'Ucsi riparte rispondendo alle sfide del giornalismo con la formazione e il coinvolgimento dei giovani all'uso dei social e dell'intelligenza artificiale perché resti al centro la persona. Compito che intende svolgere in rete con altre associazioni, radicata nella Chiesa cattolica e nella Dottrina sociale. Nel giorno di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, i 150 delegati dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), che riunisce giornalisti e comunicatori, hanno rieletto presidente Vincenzo Varagona, a Torino, nel 21° congresso svoltosi al Sermig. Nel suo secondo mandato Varagona sarà affiancato dai vice Antonello Riccelli, Domenico Interdonato e Maria Luisa Sgobba. Nella relazione congressuale il presidente riconfermato ha indicato i punti programmatici per il prossimo quadriennio. «Un cammino - ha detto Varagona -, che può tradursi in ascolto gentile e accompagnamento, coinvolgendo i giovani, dando loro voce e puntando sulla formazione digitale e sull'uso consapevole dell'intelligenza artificiale. Si tratta di promuovere il confronto e l'alfabetizzazione dove vengono richiesti, anche nelle scuole, e non solo con la formazione dei giornalisti». La proposta è creare una testata digitale comunitaria sostenuta dal basso e alimentata da realtà cattoliche. Varagona ha rivendicato il successo del lavoro svolto sul territorio nazionale promuovendo la formazione delle nuove generazioni con la scuola Ucsi di Assisi e ha richiamato l'opportunità di un investimento sul tema della comunicazione nell'era digitale e dell'intelligenza artificiale che va affrontata «senza demonizzazioni». Quindi ha ribadito l'importanza, per l'associazione, del giornalismo responsabile delle «5 M» e il ruolo di advocacy dei giornalisti cattolici per dare voce a chi non ne ha. «Dall'esperienza al Sermig - ha concluso - esce la profonda esigenza di conversione degli stili di vita con l'uso di parole disarmate e disarmanti». In mattinata è stato assegnato a don Luigi Ciotti il premio «Emilio Rossi», storico direttore del Tg1 e presidente Ucsi gambizzato negli anni '70 dalle Brigate rosse. Don Ciotti nel suo intervento ha sottolineato l'importanza del «noi» in un tempo di individualismo sfrenato. «Costruisci percorsi se condividi, non sono mai opera di navigatori solitari. Non ho dimenticato

Emilio Rossi, gambizzato dalle Br perché era un bravo giornalista, testimone di fatti e portatore di valori nel modo più vero. Ma comoda e a volte bisogna esserlo per portare a compimento i propri percorsi. Era un bravo cristiano, attento e aperto, rispettoso delle differenze». Don Ciotti ha poi difeso il ruolo dell'informazione. «È sorgente di democrazia, proteggere i giornalisti significa proteggere verità e democrazia. Ricordo papa Francesco quando disse loro di non avere paura di rovesciare l'ordine delle notizie per dare voce e chi non ne ha e di dare buone notizie che generano amicizia sociale». In mattinata il vicedirettore di Avvenire, Marco Ferrando, ha ribadito l'attenzione e l'interesse del quotidiano per l'attività dell'Ucsi mentre il consulente ecclesiastico nazionale, padre Giuseppe Riggio, direttore di Aggiornamenti Sociali ha indicato chiaramente il ruolo di giornalisti e comunicatori come «costruttori di fratellanza». Padre Francesco Occhetta ha presentato il suo «Vocabolario della fratellanza» promosso dalla Fondazione Fratelli Tutti che propone 365 parole per riscrivere il senso di valori come umanità e fratellanza. Per il gesuita, i giornalisti credenti nei media hanno oggi tre compiti. «Primo, connettere solitudini ricostruendo comunità. Secondo, riprendere la dimensione culturale per approfondire, discernere e offrire chiavi lettura. Infine la dimensione spirituale per curare la nostra forza. L'Ucsi è una croce debite in un mondo di comunicazione dove tutto è disintermediato, non gerarchizzato. Recuperiamo la forza o la nostra missione è finita». Oggi verrà proclamata la giunta e il congresso si concluderà con gli interventi delle autorità locali, dei responsabili nazionali dell'ordine dei giornalisti, della Fnsi e dei settimanali cattolici.

L'associazione ieri ha confermato Varagona alla presidenza. A don Ciotti il premio «Emilio Rossi»: «L'informazione resti sorgente di democrazia in ascolto degli ultimi»



Torino, i partecipanti al Congresso dell'Ucsi